

MARIO GANDINI

Illustre seminatore di sapere

Maurizia Cotti e Angela Pessina

Il 31 marzo ha segnato il primo anniversario della morte del prof. Mario Gandini. Il silenzio non può cadere su questo evento, perché Mario Gandini è stato un pericetano, illustre seminatore di sapere, di un sapere speciale fatto di conoscenze approfondite in vari settori, di riflessioni aperte a tutti i campi, di traduzione del sapere in esperienze formative culturali che hanno permeato il suo essere nella scuola, nella cultura, nel tessuto socio-culturale.

A lui l'attribuzione del termine maestro, nell'accezione derivata, è perfettamente calzante.

È Maestro (Lat. *magistrum*, der. di *magis* 'più'), infatti, "chi è superiore ad altri per sapere, per senno, per elevazione morale, e che quindi può esercitare la funzione, non tanto di comandare, quanto di istruire, dirigere, governare..."¹

Egli, infatti, ha saputo orientare le scelte, ha saputo governare i processi, anche quelli più complessi e conflittuali, ha saputo dirigere il personale sia nell'ambito scolastico, dove ha lavorato come insegnante prima, come preside dopo, per 50 anni, sia nell'ambito della biblioteca comunale, che ha fatto crescere come un proprio figlio trasformandola da piccola aula di deposito di libri in un grande edificio ricchissimo di dotazioni librerie e altrettanto ricco di fondi documentari, lasciti, manoscritti, che connotano la nostra biblioteca in modo diverso dalla maggior parte di quelle presenti nel nostro territorio.

È il suo mondo dei valori che affascina chi l'ha conosciuto e il suo modo di interpretarli attraverso

l'assunzione di comportamenti coerenti, sempre rispettosi delle regole, ma laddove necessario, anche "disobbedienti".

La sua prima formazione trova le radici nella famiglia, antifascista e areligiosa. Il padre animato dagli ideali socialisti, lo educò "con la parola e soprattutto con l'esempio a rigorosi principi morali, al rispetto degli altri, a profondi sentimenti di libertà e di solidarietà umana"² e, ancora più interessante, gli insegnò ad esplorare anche terreni non strettamente affini all'anti-clericalismo. Infatti, ricorda Mario che il padre, a fronte di certi discorsi rivolti a lui dai preti che gli insegnavano Religione a scuola, "diceva che era giusto che io sentissi diverse campane e che poi giudicassi con la ragione, con la mia testa".³

Lo zio Giovanni⁴, anche lui persona molto influente sulla sua formazione, veniva spesso richiamato dal padre

come esempio di integrità ideale, non essendosi piegato al fascismo e avendo pagato questa scelta con la povertà e l'isolamento.

All'età di 18 anni rifiutò il comando di una schiera di avanguardisti che il gerarca di turno intendeva affidargli, cercando di attrarlo con il fascino dei galioni.

L'ordine di chiamata alle armi firmata dal maresciallo Graziani il 9 novembre 1943 lo indusse a presentarsi, temendo le rappresaglie fasciste nei confronti dei genitori degli obbligati renitenti alla leva. Ma tale decisione fu accompagnata dalla scelta di "non collaborare con i nazifascisti e a ritornare a casa appena se ne fosse presentata l'occasione".⁵



5 febbraio 1999: Mario Gandini tra i libri e le carte di R. Pettazzoni (Foto Lambertini)

Durante il trasferimento del 135° “Battaglione Genio Lavoratori” nel febbraio 1944 verso il fronte a Pescara, nel pomeriggio di sosta a Roseto degli Abruzzi, disertò, ma pochi giorni dopo dovette ripartire per il fronte.

Impiegato a costruire una linea di reticolato a Città di Sant’Angelo, avendo l’incarico di procurare i pali da piantare nel terreno, si comportava “come Bertoldo nella scelta della pianta alla quale doveva essere impiccato: non trovava gli alberi adatti da abbattere”!

Nell’esercizio della professione di insegnante a Castelletto di Serravalle destò scalpore il fatto che si astenesse dall’insegnamento della religione e scandalizzò “qualche mamma, e soprattutto i colleghi”⁶, quando rifiutò “i doni che tradizionalmente venivano offerti agli insegnanti dai genitori degli alunni: un cesto di frutta, le uova per Pasqua e simili”. Ma addirittura sconvolse il paese quando fu reso pubblico il suo fidanzamento – lui maestro non cattolico – con una “castellettese cattolica osservante”.

Grande difensore dei valori laici e della pace, nell’immediato dopoguerra promosse “l’attività dell’associazione per la difesa della scuola nazionale e partecipò alla costituzione del comitato comunale dei partigiani della pace”⁷. Partecipò intensamente alla vita civile, politica e sociale, attraverso l’organizzazione di iniziative a difesa della scuola di stato contro l’invasione confessionale, la divulgazione dei principi della pace, la fondazione del locale circolo del cinema. In quel periodo cominciò ad operare intensamente come propagatore di cultura attraversando argomenti di una certa complessità, quali il pensiero sociale della Chiesa nelle encicliche papali, le letture manzoniane, le riflessioni su l’importanza dell’istruzione e della sua necessità.

Anche in campo scolastico si distinse per rigore e coerenza. Preside a Nogara, impedì il protrarsi dei privilegi che godeva qualche insegnante, contrastò il fenomeno dell’evasione scolastica degli alunni che i genitori mandavano a lavorare il tabacco, anziché mandare a scuola, denunciando i genitori inadempienti, comminando provvedimenti disciplinari verso gli insegnanti inottemperanti, attribuendo qualifiche inferiori all’ottimo ai docenti immeritevoli,

accertando irregolarità nell’ambito amministrativo.

Operando nel rigoroso rispetto delle norme “regie, fasciste e democristiane” ed esigendo, quindi, da tutti, indistintamente, l’osservanza dei propri doveri, subì numerosi ricorsi, che furono poi tutti respinti dal Provveditore agli Studi, che aveva verificato che “nulla si poteva addebitare al preside...”⁸.

Apertasi la possibilità di un suo trasferimento da Nogara a San Giovanni in Persiceto, Gandini ricorda con ironia come alcuni nogaresi auspicassero la sua partenza, mentre a Persiceto alcuni fossero preoccupati dal suo arrivo.

Leggendo la sua autobiografia emerge con totale evidenza anche

la sua operosità, che ha contraddistinto la sua vita fin da piccolo, quando alternava gli studi ai lavori domestici ed agresti per aiutare la famiglia, lavori ai quali non si è mai sottratto e ha vissuto, pur con fatica, come mezzi di formazione per la vita. L’operosità l’ha accompagnato per tutti gli anni della sua esistenza, modificandosi a poco a poco in parallelo con il progredire degli studi e del lavoro e si è manifestata in tutta la sua maestosità nella mole di ricerche, studi, analisi storiche che ritroviamo nei numeri della rivista storica Strada Maestra e nell’accumulo di documenti che ha meticolosamente raccolto e lasciato in eredità a noi cittadini.

Il suo immenso lavoro di uomo, di preside e di studioso è mirabilmente sintetizzato nell’epigrafe incisa sulla sua lapide tombale:

Hic quiescit qui numquam quievit

È così che lo ricordiamo con affetto infinito e grati per la sua esemplarità.

NOTE

¹ Enciclopedia Italiana

² M. Gandini, “I miei novant’anni”, 2020, Maglio Editore p. 33

³ Ibidem, p. 42

⁴ Giovanni Zibordi, fratello della nonna paterna

⁵ M. Gandini, “I miei novant’anni”, 2020, Maglio Editore p. 63

⁶ Ibidem, p. 108

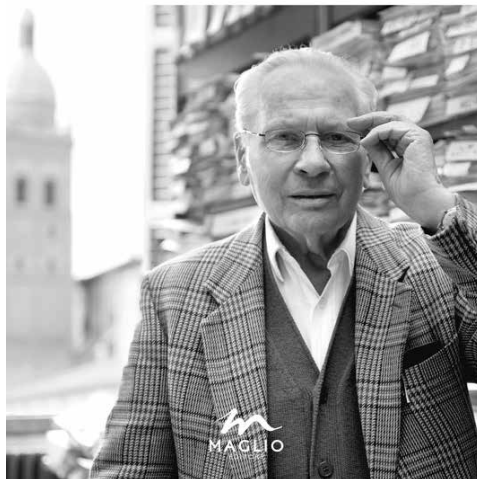
⁷ Ibidem, p. 110

⁸ Ibidem, p. 128

MARIO GANDINI

I MIEI NOVANT'ANNI

autobiografia



MAGLIO